

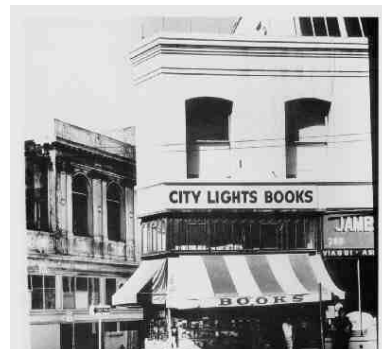
## BEAT È IL VIAGGIO DI JANINE POMMY VEGA

Intervista alla scrittrice americana che nelle sue poesie e nei suoi scritti di viaggio ha raccontato il suo modo viscerale di osservare il mondo

di Elvira Grassi, 22 novembre 2008

C'è un'antologia intitolata *Women of the Beat Generation* che raccoglie saggi biografici, poesie, foto, brevi memorie di donne talentuose, spericolate, borderline, impegnate, al contempo scrittrici e mogli o compagne o amanti o muse degli autori che hanno fondato e segnato il movimento della Beat Generation. Sono donne che hanno rivendicato uno spazio dove gridare la propria verità e lo hanno fatto scrivendo, poesie e prose, con un linguaggio che scompaginasse i canoni tradizionali, che stabilisse una continuità fra parola e corpo, che trasmettesse il proprio battito cardiaco e che alla carica sovversiva del mondo letterario maschile di quel tempo aggiungesse il tormento della voce femminile. Fra queste spicca Janine Pommy Vega. Nata nel New Jersey nel 1942, si è lasciata presto affascinare dal fermento della scena letteraria newyorkese e insieme all'emancipata amica Barbara è partita per New York dove nel mitico Cedar Bar ha conosciuto

Gregory Corso che a sua volta l'ha introdotta a Allen Ginsberg, Peter Orlovsky e Jack Kerouac. Da qui ha preso forma la sua passione per la letteratura e per il viaggio: ha cominciato a viaggiare per il mondo, inizialmente con il marito, il pittore peruviano Fernando Vega, e dopo la sua morte da sola o con altri compagni di vita, e ha cominciato a scrivere: poesie che sono confluite in varie raccolte (*Mad Dogs of Trieste* e *The Green Piano* le principali) e resoconti delle sue peregrinazioni che la



“In quel periodo leggevo *On the Road* di Jack Kerouac e mi accorsi che tutti i personaggi del libro erano mossi da un'intensità del tutto assente nella mia vita. Un giorno, mentre sfogliai una rivista, trovai un articolo sui beat che menzionava il Cedar Bar di New York City e così, io e Barbara, decidemmo di andare a dare un'occhiata. Nel fumoso locale incontrammo per caso Gregory Corso che si mostrò molto interessato a Barbara e ci fece conoscere Peter Orlovsky e Allen Ginsberg.”



celebre casa editrice di Lawrence Ferlinghetti, la City Lights Books, ha unito in *Tracking the Serpent. Journeys to Four Continents*, diario che può essere considerato in un certo senso il contraltare femminile di *On the Road* di Kerouac: del maestro, infatti, Janine ha assorbito la visione del viaggio come sofferta conquista di nuovi spazi, più grandi e maestosi, più liberi, e come sfida perenne, personale e collettiva, politica e culturale. Le pagine rievocano la sua adolescenza e maturità, tra letteratura viaggi amore sesso occasionale reading droghe e filosofie orientali, e sono state pubblicate in Italia dalla casa editrice Nutrimenti con il titolo di *Sulle tracce del serpente*. Janine, che ho contattato via email, è stata felicissima di ripercorrere con me alcuni aneddoti e vicende significative della sua vita.

**A sedici anni, era il 1958, sei partita da Union City per andare a vivere a New York ed entrare nella scena della Beat Generation. Ricordi cosa hai provato quando hai varcato, insieme a Barbara, la soglia del Cedar Bar e hai incontrato Gregory Corso?**

Sì, me lo ricordo bene. Ero eccitata: noi eravamo lì, nel bel mezzo della Beat Generation. Ed

ero moderatamente sorpresa per il fatto che nessuno ci chiedesse l'età. Sgusciammo velocemente verso il fondo del locale per scegliere un tavolo. Ordinammo da bere al bancone e ci portammo i bicchieri al tavolo. Mentre tornavamo c'era questo tizio (Gregory) che ci guardava, era seduto a un tavolino cosparso di briciole. Aveva appena finito di mangiare. Fissava Barbara, mi parve che ne fosse rimasto subito affascinato. **C'è una poesia che trovo bellissima, *Here before the sunrise blue & in this solitude*, che credo sia dedicata a Fernando Vega. Grazie a questa poesia, che ho letto diversi anni fa, ho approfondito le tue opere e nel 2006 ho proposto la pubblicazione di *Tracking the Serpent*. La mia traduzione è poi uscita nel 2007. Credo che l'atmosfera malinconicamente dolorosa della poesia sia fortemente caratterizzante la tua opera. Come si è evoluta negli anni la tua scrittura?**

Sì, la poesia che citi l'avevo scritta per Fernando quando posavo al Les Beaux Arts; andavo lì la mattina presto, prima di tutti, per accendere il riscaldamento, mentre Fernando se ne andava in giro per la Germania a fare una corte spiettata a due donne tedesche. Credo che *Poems to Fernando* segni l'inizio di una vita dedicata all'amore e alla scrittura, al percorso stesso della

Intervista a Janine Pommy Vega

vita e alla realtà spirituale di sentirsi sempre vivi. Raffaella Marzano della Casa della poesia di Baronissi, vicino Salerno, ha tradotto in italiano molte mie poesie in occasione del mio tour di letture in giro per l'Italia. La Casa della poesia, oltre ad aver organizzato i reading, ha pubblicato un libricino bilingue: *Nell'era delle cavallette*. L'atmosfera predominante in *Poems to Fernando* non è però l'atmosfera che domina nelle altre mie opere. Il desiderio di abbandonare tutto per amore era un sentimento molto diffuso a quel tempo fra le donne, ed è anche legato alle poesie sull'amore estatico della mistica, ma i miei versi successivi sono contraddistinti anche da un aspetto e un intento politico oltre che dalla gioia di fondersi e scomparire nel paesaggio di tutti i luoghi remoti che ho attraversato.

**Credo che la tua storia d'amore con Fernando sia stata intensa e totalizzante, sia andata al di là di ogni tipo di ostacolo. È stato lui l'amore della tua vita? Mi regaleresti un ricordo di te e Fernando, qualcosa che non hai scritto sul diario?**

Fernando è stato l'amore della mia vita, di quel periodo della mia vita: il primo amore, fatto di abbandono e fiducia totale. Ma è crescendo che si impara a capire l'amore. Si possono addirittura elencare i tipi di amore che ti capitano nella vita. Ora l'amore della mia vita è Andy Clausen, un amore complicato. Con lui sto da più tempo di quanto non sia mai stata con qualcun altro. È un uomo divertente, e il suo valore più grande è la fiducia negli esseri umani. Ho parlato di lui nella raccolta *The Green Piano*, la poesia *Whole* è dedicata a lui. Un ricordo di Fernando: un periodo sereno a Parigi, quando passeggiavamo a notte fonda nel quartiere popolare Faubourg St Denis e risalivamo il Canal St Jacques. Una passeggiata normalissima, mano nella mano.

*“Lo stile di vita bohémien tra reading, musei, party e conversazioni intellettuali era esattamente ciò che desideravo per la mia vita.”*

**Attraverso i tuoi numerosi viaggi, di cui hai parlato diffusamente in *Sulle tracce del serpente*, sostieni di aver trovato la pace interiore, l'indipendenza e una sorta di illuminazione. Pensi che anche la tua scrittura sia maturata grazie ai viaggi, ne abbia tratto giovamento?**

Sì. In ogni circostanza che richiede un ridimensionamento dell'ego ci sono buone probabilità che il linguaggio si faccia più chiaro, conciso, e più vivido.

**Hai vissuto in Francia, Spagna, Israele, sei stata in Italia, hai visitato una serie di luoghi antichi in Gran Bretagna, in Irlanda, in Bolivia, in Colombia, in**

**India, Perù eccetera. Qual è il posto che preferisci, quello che ha lasciato più tracce nella tua anima e nell'anima della tua scrittura?**

Senza ombra di dubbio l'Isola del Sole, il Lago Titicaca, in Bolivia.

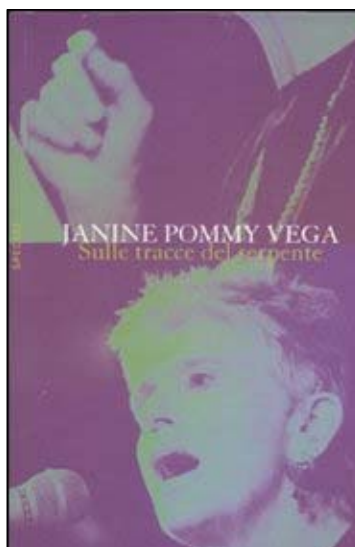
**La sessualità è evidentemente un aspetto fondamentale della tua scrittura e si manifesta nell'unione di te stessa con il divino. Puoi spiegarmi meglio questa tua convinzione?**

Nell'unione di due persone legate sessualmente c'è un allentamento dell'individualità, ed è proprio questo a renderti più aperta nei confronti dell'universo.

**Negli Stati Uniti sei considerata una pioniera nella diffusione della letteratura nelle prigioni.**

**Hai lavorato e lavori tutt'ora per migliorare le condizioni e le opportunità di vita delle donne detenute. Puoi parlarmi brevemente di questa esperienza di cui, tra l'altro, hai scritto con grande intensità anche nel capitolo "Atalaya" del libro?**

Ho insegnato scrittura nelle carceri femminili, oltre che in quelle maschili e minorili. Considera che nel mio paese ci sono 2.300.000 persone in prigione. È la società a cui appartengo che li ha rinchiusi lì dentro. I muri non solo imprigionano le persone per





Oblique Studio

troppo tempo ma dividono la società in due parti. E nessuna delle due parti può trovare la propria interezza se non c'è un punto di incontro.

**Come è nata l'amicizia con quello che hai definito il tuo "mentore letterario" Herbert Huncke?**

L'ho conosciuto nel periodo in cui lavoravo al Seven Arts Coffee Shop, lui era appena uscito da un soggiorno di quattro anni in un carcere del nord. Me ne sono innamorata all'istante. È stato un maestro per me, dal punto di vista letterario ma soprattutto dal punto di vista umano. Herbert era l'unico uomo del gruppo a non essere sessista. E aveva un dono innato nel relazionarsi con chiunque conoscesse.

**È vero che Allen Ginsberg strappò le tue poesie la prima volta che gliel'hai sottoposte?**

Non in senso letterale. Le strappò in senso figurativo la prima volta che le lesse a Parigi; fu molto critico e continuò a esserlo con i miei primi due libri. Ma ritengo che la maggior parte delle sue critiche fossero esagerate. Ciò che volevo da lui era lo stesso tipo di incoraggiamento e approvazione che ricevevano i giovani scrittori uomini che si rivolgevano a lui, e non lo ottenni.

**Cosa pensi degli scrittori americani contemporanei? Apprezzi qualcuno in particolare? Cosa ti interessa in uno scrittore?**

Leggo e amo gli scrittori dotati di una consapevolezza politica e un'attitudine all'amore. Ti faccio qualche nome: Naomi Shihab Nye, Andy Clausen, Sapphire, Eliot Katz, Jack Hirschman, Hettie Jones, Enid Dame, Donald Lev, Wanda Coleman, Amiri Baraka, ma ce ne sarebbero tantissimi altri.

**Cosa stai facendo in questo momento, in questo periodo? Stai scrivendo qualcosa di nuovo?**

In questo momento ascolto la pioggia. Che

cade con violenza. In questi ultimi due mesi ho lavorato a un romanzo, una specie di giallo, ma non è propriamente un poliziesco, sono i legami tra i personaggi a creare un'atmosfera da giallo. E poi sto selezionando alcune mie poesie che andranno a comporre una raccolta per un editore austriaco che ne vuole fare un'edizione bilingue inglese-tedesco.

Ho anche iniziato a scegliere le poesie dei poeti che hanno visitato la prigione dove lavoro io e le poesie dei poeti che li hanno incontrati da dietro le sbarre per un'interessante antologia che si chiamerà *Both Sides of the Wall*.

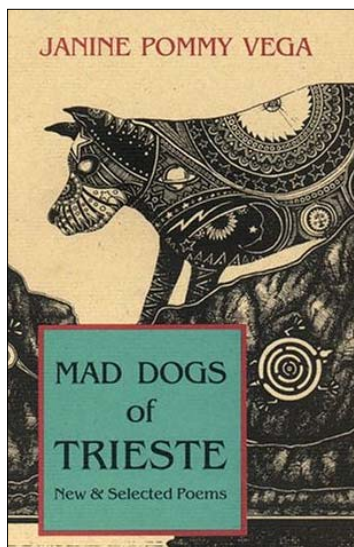
**Cosa pensi dell'Italia?**

Amo amo amo amo il tuo paese. Anzi, se credi che ci sia un modo per farmi tornare in Italia, vengo immediatamente.

**Parliamo dei reading che hai fatto in tutto il mondo con l'accompagnamento di vari musicisti. Come è nata l'idea di combinare musica e poesia e di incidere poi un cd?**

Sono partita dagli Usa a venti anni, dopodiché ho viaggiato praticamente in tutto il mondo, ho avuto tempo e modo di godermi moltissimi paesi diversi, di vivere tra gente diversa e imparare molto dalla loro cultura e storia. È stato davvero emozionante. Negli ultimi dieci o dodici anni poi, ho avuto la gioia di ricevere anche qualcosa in cambio: le persone che ho conosciuto durante i miei viaggi hanno organizzato per me una serie di reading, hanno condiviso le mie

opere con altre persone e in alcuni casi hanno coinvolto i musicisti del proprio paese. Dopo aver ricevuto tutto questo, è stato splendido a mia volta, e di nuovo, donare loro qualcosa: e questo non ha fatto altro che consolidare il mio ruolo di poetessa-osservatrice-interprete. Credo



Intervista a Janine Pommy Vega

che non sia un segreto voler influenzare gli altri con il proprio lavoro: ed è proprio attraverso l'uso, la comprensione e l'accettazione da parte degli altri che il nostro lavoro acquista un senso. Fare reading in paesi stranieri, così come negli Usa, mi ha regalato tutto questo. La felice unione di poesia e musica permette alle parole di entrare in un cuore che il ritmo ha contribuito ad aprire. Con la musica, le parole hanno più possibilità e facilità di essere comprese; inoltre per me la musica adempie alla funzione mnemonica di rendere le parole più accessibili alla memoria. Non appena parte un ritmo ho una poesia o parte di una poesia davanti a me, nell'occhio della mia mente. Il cd, *Across the Table*, è il risultato di un lavoro di registrazione in studio, con i musicisti con cui mi ero esibita a Woodstock diversi anni fa, e di registrazioni di performance live con musicisti che suonavano jazz, new age, rock o blues. Ci siamo divertiti tantissimo nel realizzarlo e, come ho detto

prima, è stato un mezzo efficace per portare le parole dritte al cuore dell'ascoltatore.

**Un'ultima curiosità: che fine ha fatto poi Barbara?**

Purtroppo è morta alla fine degli anni Sessanta per overdose di eroina. Ha sempre fatto uso di eroina e per pagarsi la droga si prostituiva. Parte delle sue esperienze sono finite nel mio romanzo intitolato *Novice* (o *The Novice*, non ho ancora deciso se mettere l'articolo o no), ancora inedito: parla di una scrittrice che alla fine degli anni Sessanta si mette a fare la prostituta. Credo che sia un ritratto fedele delle donne di quel tempo. Barbara si ammalò di una forma di tetano e morì poco dopo, senza mai riuscire a realizzare il suo sogno di fare la showgirl e di ballare nel locale dove il padre lavorava come batterista, a Las Vegas.

**Ringrazio Janine che, oltre ad avermi fatto dono di un gioioso scambio di email, mi ha regalato il suo *Across the Table*.**



“C'erano le poesie e le preghiere che recitavo a me stessa, c'era l'acqua, c'erano le mie gambe, e c'era Arjuna che mi faceva alzare dalle rocce e mi incoraggiava a proseguire. Mi battevano gli occhi. La testa, le orecchie, le labbra, il cuore, i polmoni, le mani. Mi batteva tutto. Ero un gigante battito del cuore che camminava.”